

Convegno ad Ariccia di 120 quadri meridionali del partito

Nelle commissioni Giustizia e Lavori Pubblici del Senato

Compiti nuovi dei comunisti nella lotta per il Mezzogiorno

Peggiorata la legge sull'equo canone

Superare la divaricazione fra la forte crescita politica e il perdurante processo di decadenza del Sud - Gli appuntamenti immediati di lotta sociale e sviluppo economico - Valore delle intese unitarie

Le modifiche votate da DC, PSDI, PRI e MSI - Netta opposizione del PCI e del PSI - Se questa decisione non verrà riesaminata un affitto di 90.000 lire potrà raggiungere le 150.000 lire - Il provvedimento sarà discusso in aula la prossima settimana

ROMA - Che cosa può, che cosa deve significare per il Mezzogiorno d'Italia l'intesa programmatica raggiunta tra le forze democratiche? Da questa domanda, e dalle numerose altre che ad essa strettamente si connettono, è partita la riflessione che per tre giorni ha impegnato i dirigenti comunisti meridionali (tra ne erano 120, in rappresentanza di tutte le federazioni e di tutti i comitati regionali del Sud), durante il convegno svoltosi nei giorni scorsi ad Ariccia su iniziativa della sezione centrale di organizzazione del PCI.

Anzitutto - è stata la risposta - deve significare il superamento di una contraddizione in questi mesi di vita politica: da un lato il consolidarsi di un fatidico e complesso processo di unificazione del Sud con il resto del Paese (esito del referendum sul divorzio, elezioni amministrative e politiche del '75 e del '76, nuovi schieramenti di governo regionale e locale) e quindi il riscatto - quantunque non ancora definitivamente compiuto - da una antica subordinazione politi-

ca; dall'altro il permanere e perfino l'aggravarsi di una condizione economica e sociale di incertezza, di degradazione, di sottosviluppo (i recenti dati della SVIMEZ stanno a confermarlo).

E' questa divaricazione, prima d'ogni altra, che deve essere riconposta. Essa è gravida di rischi non soltanto in rapporto allo sforzo di ripresa economica generale, ma anche in rapporto alla credibilità ed efficienza delle istituzioni, alla stessa stabilità del quadro democratico. Superare la divaricazione significa affermare nell'azione di governo - ad ogni livello istituzionale - scelte di chiara ispirazione meridionalista, tali da ribaltare la logica distorta (e multiforme: dall'assistenzialismo, dall'industrialismo tecnocratico alla «disgregazione programmata») che in questi anni è stata rovinosamente seguita.

Appuntamenti importanti non mancano, fin dalle prossime settimane: l'attuazione della legge n. 183 e del piano quinquennale della Cassa di Roma, il varo del programma agrico-

coltare, i progetti di riconversione industriale, il prelievo al lavoro dei giovani. L'intesa tra le forze politiche - lo ha rilevato Birardi nel suo intervento - non è una ricetta miracolosa: è invece la definizione di un più avanzato terreno di lotta e di iniziative politiche sul quale impegnare i partiti, le istituzioni, le forze sociali, i lavoratori. Diviene oggi più agevole - nel mutato clima politico, nel rinnovato quadro istituzionale, sulla base degli attuali rapporti di forza - condurre l'azione per cambiare profondamente il segno dello sviluppo nel Paese e nel Mezzogiorno.

Ma questa linea - vi ha insistito Enzo Trivelli in una delle relazioni, quella dedicata ai temi dell'iniziativa e della lotta (sul ruolo del partito nelle istituzioni ha riferito Bassolino; sui problemi della struttura interna ha parlato Parisi) - non può fondarsi su una semplice affermazione di principio: è indispensabile invece, oggi più che mai, che le grandi masse popolari meridionali diventino protagoniste della batta-

glia politica, artefici del rinnovamento dell'economia, della società, dello Stato.

Consapevole degli importanti risultati fin qui conseguiti, ma non priva di riflessioni preoccupate ed anche di sottolineature autoricche è stata la discussione sviluppata all'interno delle tre commissioni nelle quali il convegno si è svolto: la politica, la struttura, la lotta. Una prima considerazione ha riguardato anzitutto lo stato d'animo del partito nel Mezzogiorno, uno stato d'animo - ha detto Cervetti, sotto la cui presidenza si è svolta il convegno - che talvolta oscilla tra un atteggiamento di esaltazione acritica del risultato del 20 giugno e della fase che esso ha aperto, ad una sensazione di impotenza e di rassegnazione, quasi una attesa di eventi politici sui quali non sarebbe possibile intervenire. Né l'uno né l'altro atteggiamento - ha osservato Alinovi - può essere accettato.

Ne deriva, per taluni settori del partito, un modo non più di vivere la politica delle intese unitarie; il riaffacciarsi - ha notato La Torre - dell'anima protestataria e oppositoria, non certo consapevole della funzione nuova e dirigente che oggi siamo chiamati ad assolvere; o il proliferarsi di preoccupanti fenomeni di verticismo, che rischiano di escludere le masse dal dibattito e quindi di scaglionare l'intervento.

Gli eventi vanno valutati nella loro giusta dimensione: se l'intesa raggiunta tra le forze democratiche non è ancora il governo di unità e di solidarietà nazionale che i comunisti reputano indispensabile, tuttavia essa apre al Mezzogiorno nuove importanti possibilità di rinnovamento. Chi può illudersi che questa prospettiva - che la forza politica e morale che essa contiene - valga di per sé a scagionare quanto al Mezzogiorno hanno sempre guardato come ad una colonia, ad una riserva da sfruttare per i loro disegni economici e politici? Chi può illudersi che i vecchi class dominanti, i gruppi del notabilato agrario, i settori più conservatori e trasformisti della stessa DC, si dichiarino sconfitti prima di usare ogni possibile strumento a loro difesa?

Sarebbe davvero ingenuo - ha osservato Giuseppe Vacca - non vedere tutto questo non comprendere che dopo il 20 giugno, dopo gli accordi di questi giorni, quella che si apre non può essere una fase di «diplomazia politica» ma al contrario una fase di «reciproco assedio», durante la quale i comunisti debbono essere in grado di mettere a frutto tutta la loro intelligenza politica, tutta la loro capacità di lotta unitaria.

E tuttavia - ha insistito nel suo intervento il compagno Cervetti - permangono nel Mezzogiorno uno squilibrio tra processi politici e struttura organizzativa del partito e del movimento democratico. Quella del PCI, anche nelle regioni meridionali, è una forza che cresce, si arricchisce di apporti e di esperienze nuove, si misura con le difficoltà talvolta enormi del governo locale, ma non ha ancora un partito adeguato alle responsabilità del momento. Nel «vecchio» talvolta prevale il sospetto, nel «nuovo» l'inesperienza. C'è dunque la esigenza di affinare la capacità politica del partito, di riportarlo ai compiti di governo, di lotta che permangono nella fase che stiamo vivendo, di promuovere nel Sud una nuova schiera di quadri dirigenti fra gli operai, fra i giovani, fra le donne. E' questa la condizione perché vada avanti lo stesso processo di rinnovamento politico generale. E c'è al tempo stesso la necessità di sostenere di nuovi rapporti un ampio ventaglio di associazioni di massa (fra i ceti medi urbani, fra i lavoratori autonomi, nelle campagne) al fine di rinsaldare il tessuto democratico e di costituire - ne ha parlato ampiamente Feliciano Rossitto, della segreteria della CGIL - nuovi centri di aggregazione sociale.

Alla definizione del nuovo clima politico, al maturare di nuovi rapporti un ampio ventaglio di associazioni di massa (fra i ceti medi urbani, fra i lavoratori autonomi, nelle campagne) al fine di rinsaldare il tessuto democratico e di costituire - ne ha parlato ampiamente Feliciano Rossitto, della segreteria della CGIL - nuovi centri di aggregazione sociale.

Alla definizione del nuovo clima politico, al maturare di nuovi rapporti un ampio ventaglio di associazioni di massa (fra i ceti medi urbani, fra i lavoratori autonomi, nelle campagne) al fine di rinsaldare il tessuto democratico e di costituire - ne ha parlato ampiamente Feliciano Rossitto, della segreteria della CGIL - nuovi centri di aggregazione sociale.

ministi siano chiamati a governare grandi città come Napoli o Taranto, siano componente insostituibile della maggioranza in alcune regioni, svolgano decisive funzioni istituzionali in altre, siano forza dirigente in centinaia di Comuni, in decine di province, nelle comunità montane, nei consigli di quartiere.

A tutto questo deve corrispondere una grande crescita dell'organizzazione del partito e della federazione giovanile comunista (vi ha insistito Verdini), un rafforzamento della presenza operaia ad ogni livello dirigente, una più incisiva partecipazione femminile alla vita politica (al convegno erano pressoché assenti le compagne, ciò che impone un'attenta riflessione), uno sforzo più deciso nella diffusione della stampa (i dati riferiti sono di tutto insofficienti) e nell'opera di autofinanziamento (ne ha parlato con efficacia il compagno Anelli).

e. m.

ROMA - La legge sull'equo canone è stata approvata ieri a tarda sera, in sede referente, dalle Commissioni Giustizia e Lavori Pubblici del Senato, con una serie di modifiche peggiorative dello stesso testo governativo, votate da una maggioranza eterogenea composta da democristiani, socialisti, repubblicani e missini.

Malgrado i ripetuti inviti dei senatori comunisti e socialisti ad una più attenta rife-

lessione sulle conseguenze che le modifiche avrebbero provocato, i parlamentari di quei partiti hanno assunto decisioni che colpiscono in modo drammatico i redditi dei lavoratori e di quanti vivono in alloggi di affitto. Nemmeno l'osservazione, avanzata dai compagni Cobelli, Mola e Ottaviani, che la legge così varata è addirittura in contrasto con quanto, in materia di edilizia e di equo canone, si sostiene nel documento programmatico approvato, nei giorni scorsi, dai partiti dell'arco costituzionale.

Gli emendamenti presentati e poi votati da DC, PSDI, PRI e MSI prevedono un tasso di rendimento del cinque per cento del valore della locazione e un'indicizzazione del 100 per cento ogni due anni del costo dell'affitto, in base all'aumento del costo della vita. Il governo, come si ricorderà, aveva proposto un tasso di rendimento del 3 per cento e un'indicizzazione dei due terzi, sempre ogni due anni. Inoltre, sono stati cancellati

tutti gli articoli del provvedimento che prevedevano la costituzione di commissioni comunali di conciliazione per l'equo canone.

Con queste decisioni si determinerà un pesante aumento dei canoni d'affitto (si valuta che se una pigione con l'incremento del 3 per cento poteva salire, con la nuova legge, a 90 mila lire, raggiungerà ora le 150 mila lire), che difficilmente potranno essere allora considerati «equi», se non in maniera assolutamente non affrontabile, senza nemmeno poter ricorrere alle commissioni comunali, che pure costituivano una salvaguardia contro possibili ingiustizie. Nello stesso tempo, tutto il

mercato delle affitti delle abitazioni ne verrebbe sconvolto, con una generale invidiazione dei canoni e una raffica di sfratti nei confronti degli inquilini non in grado di far fronte ai nuovi affitti.

La battaglia per dare al paese una legge veramente equa, sulla linea degli stessi accordi dei partiti democratici, continuerà ora, come hanno espressamente annunciato i senatori comunisti, nell'aula di Palazzo Madama dove il provvedimento sarà discusso la prossima settimana, e poi ancora alla Camera. Nel frattempo dovrà svilupparsi nel paese una vasta, unitaria mobilitazione delle forze democratiche, tale da costringere la DC e gli altri partiti che hanno votato gli emendamenti peggiorativi, a riflettere sulle conseguenze che una tale decisione comporta nel generale rapporto tra le forze politiche firmatarie dell'accordo.

n. c.

Il terzo seminario del Centro per la riforma dello Stato

Dirigere e controllare: ecco la centralità del Parlamento

ROMA - Per una coincidenza casuale ma quanto mai propizia, l'ultimo dei tre seminari promossi dal Centro per la riforma dello Stato ha affrontato un tema che negli ultimi giorni ha dominato la polemica politica: il ruolo del Parlamento nel determinare l'indirizzo politico della nazione e nell'esercizio del controllo sui poteri preposti all'attuazione. L'interrogativo polemicamente corso a seguito della trattativa e dell'accordo di programma fra i sei partiti era se avesse ancora un senso parlare di «centralità del Parlamento». E' un vecchio discorso, quasi un'equazione di cui però è stato sostituito un termine: se prima si lamentava una sottrazione di potere al Parlamento da parte del governo, ultimamente la colpa è passata ai partiti. Noi stessi abbiamo avuto modo di dimostrare la specificità di questa accusa, ma certo il discorso sulla collocazione delle assemblee titolari della sovranità popolare nel nostro sistema politico è quanto mai aperto e travalica il panorama «anomalo» della non sfiducia.

Il potere di controllo è d'indirizzo materializzato, liberando da ambiguità dottrinarie la centralità parlamentare. Ma occorrono non poche precisazioni. Seguendo lo schema della relazione generale del prof. Baldassarri possiamo delineare sinteticamente il problema nei termini seguenti. Centralità non significa monopolio di potere riservato alle assemblee: significa che nell'ambito della unicità del potere (esercitato da una pluralità di soggetti costituzionali) il Parlamento deve esercitare tutte le attribuzioni che la Costituzione gli dà. Questa affermazione può sembrare addirittura banale, ma si dà il caso che, per la dottrina prevalente, al centro del sistema viene invece collocato il governo.

Il problema ha un preciso significato politico: se si parte dal presupposto (ed è il caso dei comunisti) che l'esercizio del potere non è fine a sé stesso ma è il modo con-

creto di esercitare la sovranità popolare, la deriva che chi la sovranità rappresenta (il Parlamento, appunto) si colloca al centro del sistema. Ciò non significa affatto l'autorevolezza dell'esecutivo, semplicemente ne impedisce il carattere monopolistico. Nell'esercizio dei poteri propri dell'esecutivo è presente un segno preciso: la fiducia del Parlamento che non è autorizzazione al governo ad esercitare in esclusiva l'indirizzo politico ma è trasferimento delimitato di tale titolo (trasferimento e non delega, e, infatti, esiste la possibilità per il Parlamento di revocare la fiducia che è espresso sui concreti indirizzi programmatici e non su mere intenzioni).

Qui emerge un altro punto di notevole rilievo. L'indirizzo parlamentare non si esaurisce nell'atto positivo della fiducia e in quello negativo della sfiducia: esso assume la forma del controllo dinamico, cioè di un potere di giudizio e di verifica che si svolge lungo il procedere dell'azione di governo. Ciò che per il PCI va fermamente acquisito è appunto un tipo di controllo che non sia più solo esterno ed episodico ma elemento costitutivo e interno rispetto all'indirizzo politico generale. Appare, con ciò, chiara la distinzione fra l'indirizzo politico generale (al cui centro si pone la volontà sovrana del Parlamento) e l'indirizzo propriamente governativo, che è parte integrante e rilevante del primo ma che non lo esaurisce. D'altro canto, qual è lo strumento ordinario e fondamentale in cui si materializza l'indirizzo? E' la legge, rispetto alla quale il governo non è che uno dei soggetti proponenti mentre è il Parlamento l'elemento esclusivo che non lo esaurisce.

Naturalmente il discorso non si esaurisce delineando i poteri e i loro rapporti formali. Ci sono almeno altri due aspetti decisivi da un lato, il concreto svolgersi dei rapporti di potere fra Parlamento (maggioranza ed esecutivo) e la congruità degli strumenti che

il Parlamento ha a disposizione per esercitare la propria funzione. Il primo aspetto, squisitamente politico, consiste nel sapere se davvero esista una linea di controllo che dal Parlamento raggiunga il governo (di fatto, fino ad un anno fa questa linea è scorsa in senso opposto con il governo che controllava la maggioranza tanto da meritarsi il titolo ironico ma oggettivo di «comitato direttivo del Parlamento»).

Il secondo aspetto, sotto una sembianza tecnico-strutturale è anch'esso questione di rilievo politico. L'ha illustrato il compagno Cocchia con una dettagliatissima relazione che si è conclusa con un insieme di proposte che configurano una vera e propria riorganizzazione dello strumento-Parlamento. La pratica trentennale dell'egemonia da ha prodotto un'istituzione parlamentare assolutamente non attrezzata a conoscere, interpretare e operare su un panorama economico-sociale-istituzionale così complesso come quello offerto dalla nostra società a capitalismo monopolistico sviluppato. S'è imposta la filosofia distruttiva per la quale la maggioranza non ha bisogno di conoscere e d'intervenire in autonomia (essa è «diretta» dal suo governo) mentre l'opposizione, relegata nella preclusione, è stata posta nelle condizioni di arrangiarsi a proprie spese. Ma ora, se si vuol andare ad un indirizzo riformatore fondato sulla programmazione, il Parlamento non può che fornirvi di strumenti propri (che non vuol dire necessariamente separati) d'informazione e di elaborazione. La soluzione ottimale potrebbe essere data dall'istituzione di un Servizio nazionale statistico, tributario del Parlamento come di qualsiasi altra istituzione centrale. Ma intanto, occorre fare quanto possibile per forzare l'attuale frustrante condizione della strumentazione parlamentare in una linea coerente con un nuovo modello organizzativo.

e. ro.

ma, tutte le spese saranno gestite dalla Regione sulla base di un programma articolato a livello di competenza. Un ruolo fondamentale per la utilizzazione dei finanziamenti è affidato agli enti locali per assicurare il massimo di controllo popolare.

Il controllo parlamentare. Una speciale commissione rappresentativa dei due rami del Parlamento vigilerà per il rispetto degli impegni governativi nei confronti del Friuli e per il controllo della spesa pubblica, nonché per l'aderenza da parte dell'esecutivo dell'esecuzione delle deleghe (è questo il caso de-

gli impegni per il potenziamento dell'università di Trieste e per l'istituzione del nuovo ateneo di Udine).

L'originario testo governativo del provvedimento è stato ulteriormente migliorato, in queste settimane, da una speciale commissione della Camera data la rilevanza e la complessità del problema da affrontare, che interessa numerosi e distinti settori. Il testo è ancora migliorabile, ha tuttavia osservato per i comunisti il compagno Arnaldo Baracetti intervenendo nella discussione generale. Ad esempio per limitare l'entità dei finanziamenti all'IRI

Una precisazione di Natta dopo il vertice dei partiti

ROMA - Indiscrezioni giornalistiche hanno attribuito al presidente del gruppo parlamentare comunista della Camera, Alessandro Natta, l'iniziativa di proporre - lunedì pomeriggio, al «vertice» dei partiti firmatari dell'intesa programmatica - che tutti e sei i segretari dei partiti si recassero insieme dal presidente del Consiglio per informare il presidente della giunta e del governo delle intese raggiunte e stato l'on. Zaccagnini, il quale ha suggerito che dal presidente del Consiglio si recassero il segretario della DC o tutti i se-

gretari dei partiti firmatari dell'intesa.

«Da parte mia - ha aggiunto Natta - ho sottolineato non solo l'opportunità ma l'esigenza politica di una informazione e di una discussione con il presidente del Consiglio affinché egli fosse in grado di valutare direttamente i contenuti degli accordi e gli impegni che essi propongono per il governo, e di trarne le conseguenze politiche».

Tanto meglio a me pareva - ha concluso il presidente dei deputati comunisti - che questa esigenza potesse essere soddisfatta da un incontro tra presidente Zaccagnini e i segretari dei sei partiti».

to ancora Baracetti - ha consentito di dare ai friuliani non solo la certezza che le case saranno ricostruite ma anche concreti elementi di speranza che potrà essere impostato un migliore futuro economico della società della loro terra. Ciò che, se imporrà certo pesanti sacrifici all'intero popolo italiano, rappresenta per il Friuli una secca smentita a quelle frange qualunquistiche e contrarie all'unità del Friuli con lo Stato italiano che proprio su una supposta sordità del Parlamento verso le zone terremotate avevano fatto leva per seminare il germe della eterna permanenza di istituzioni e della divisione.

In questo senso il compagno Baracetti ha ricordato come il prossimo varo del decreto di attuazione dell'intesa politica della validità e l'importanza politica degli impegni che sin dal primo momento i comunisti avevano assunto e ribadito nella presenza del compagno Berlinguer nelle zone devastate dal terremoto, per un intervento permanente per seguire, insieme al governo, la puntuale attuazione degli impegni cui lo Stato dovrà far fronte già nelle prossime settimane, appena il provvedimento sarà stato approvato anche dal Senato.

E' certo che ai fini della piena attuazione della legge di ricostruzione, Baracetti - occorrerà il valido concorso della regione autonoma, degli enti locali e della comunità friulana. I comunisti si augurano che questo sia fatto sollecitando al massimo la partecipazione attiva e determinante di tutte le popolazioni.

La prima giornata di dibattito non ha fatto registrare soverchie differenze di vedute, tranne che sulla questione del finanziamento dell'autostrada. Il reattore Dr. G. G. ha auspicato un accordo sulla proposta comunista di una riduzione dell'investimento: ed in questo senso accenti di cauta disponibilità si sono colti anche nelle parole del suo collega di partito, F. G. Per il finanziamento dell'opera a totale carico dello Stato si sono invece pronunciati il repubblicano Assari-Baccagni («eccezionale...»), il socialista Castiglione, il liberale Costa e il socialdemocratico Scovaccich.

g.f.p.

Aliquota sale al 14%

Aumento dell'IVA per il latte non destinato al consumo

ROMA - Gli abitanti dei comuni terremotati del Friuli che non hanno presentato la dichiarazione dei redditi entro il 30 giugno potranno farlo entro il 31 dicembre '77. Lo ha deciso ieri il Senato convertendo in legge il decreto con cui l'on. Orsi ha passato alla Camera. E' stato accolto un emendamento comunista, proposto dal compagno Maragnoli, che proroga al 31 dicembre anche la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al 1975.

E' stato inoltre convertito in legge il decreto che porta al 14 per cento l'aliquota IVA per le cessioni e l'importazione di latte non direttamente destinato al consumo, esclusi lo yogurt, il latte cagliato, il siero di latte e altri tipi di latte.

Il compagno Giacalone, esprimendo il voto favorevole del gruppo comunista, ha giudicato il provvedimento necessario ma non sufficiente, in quanto per una efficace difesa del prodotto nazionale dalla concorrenza del latte straniero, specie da quello bavarese, è necessario modificare profondamente la politica agricola comunitaria.

E' di proprietà del Comune

Giovani di Palermo puliscono per protesta un parco abbandonato

PALERMO - Armati di forconi, zappe, rastrelli e scope i giovani della lega dei disoccupati della borgata palermitana di Pallavicino hanno effettuato uno «scopio alla rovescia» in un parco di 7 mila metri quadrati di proprietà del Comune abbandonato da 15 anni, la «città dei ragazzi». Intendono chiederne la riattivazione ed ottenere la gestione in cooperativa, anche alla luce delle agevolazioni previste dalla «legge per il preavvicinamento al lavoro» a proposito dei servizi sociali.

L'ex «città dei ragazzi» si trova ai margini della grande tenuta borbonica della «Favaria». E' uno dei casi più emblematici dello spreco dello sfascio dei servizi civili a Palermo. Una volta c'erano tre capannoni spaziosi, molte aiuole, un laghetto con un barcone, un trenino a scartamento ridotto per i bambini, una piccola torre. Ora gli sterpi hanno inghiottito tutto. La torre è ridotta ad un mucchio di macerie, la locomotiva è riversa su un fianco tra i rovi, i binari diverti, il letto del lago all'asciutto.

Indagine conoscitiva del ministero della Sanità

70 mila gli impiegati nel limbo delle mutue

ROMA - Dal 1. luglio 68.484 dipendenti delle mutue vivono una fase di attesa. Continuano a smistare pratiche, a rispondere al telefono, a preparare fascicoli, ma sanno che da circa una settimana il sistema mutualistico è stato dichiarato in liquidazione e che l'attività sanitaria è passata alle Regioni. Qualche ora fa, nei prossimi mesi, il destino dell'impiegato dell'ENPADEL o quello del dirigente dell'ENPAIS. La risposta per ora non c'è (essa verrà dalla stessa riforma sanitaria, ma man mano che le Regioni, i Comuni e le unità sanitarie locali si misureranno con le esigenze della popolazione, con le domande di nuova salute). Ma del problema si è cominciato a parlare.

Un lavoro preliminare è stato fatto dal centro studi del ministero della Sanità che ha svolto un'ampia indagine conoscitiva delle consistenze numeriche e quantitative del personale in servizio presso i numerosi enti estinti. Si è cercato di acquisire dati relativi al rapporto di lavoro del personale e di valutare il presumibile fabbisogno del Servizio sanitario nazionale. La rilevazione è stata fatta attraverso schede individuali, suscettibili di periodici aggiornamenti. Purtroppo non tutti gli enti hanno risposto tempestivamente (tra gli indisposti ci sono stati la CIR, l'ENPI, la Cassa Marittima meridionale di Napoli) il che ha determinato un vuoto di «informazioni» per il 13 per cento dei dipendenti interessati.

Obiettivo primo dovrà essere l'impiego del personale nel servizio sanitario nazionale e il reiniego di quello che dovesse risultare eccedente.

Leri a Roma, in un convegno a carattere nazionale, la FIDEP CGIL ha affrontato all'interno del più vasto problema «lo scioglimento degli enti inutili, decentramento e partecipazione», quello specifico degli enti mutualistici e del destino del personale.

Nell'ampia relazione di Rino Giuliani si propone la questione della mobilità, che non va considerata uno spauracchio da agitare esasperatamente per risvegliare i più retrivi interessi di autoconservazione del personale, ma al contrario - si legge nella relazione - mezzo per rendere l'attività della Pubblica Amministrazione sempre più aderente alle esigenze funzionali della collettività senza costi aggiuntivi o superflui. La mobilità - si aggiunge - dovrà essere in stretto collegamento con la riqualificazione del personale e con serie garanzie che la nuova destinazione sia utile e costruttiva non solo per il cittadino, ma per lo stesso impiegato.

I lavori della FIDEP CGIL - che hanno discusso i problemi connessi alla legge sui poteri delegati, con lo scioglimento degli enti inutili e con il riordino del parastato - si concludono oggi con una tavola rotonda cui partecipano Arnaldo, Cassese, Galloni, Marianetti e Milazzo.

f. ra.

I deputati comunisti sono in

ECCEZIONE ALCUNA alle sedute degli enti per

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani, giovedì 7 luglio, alle ore 10.

I deputati comunisti sono in ECCEZIONE ALCUNA alle sedute degli enti per